

IL DELITTO MATTARELLA



«E' lui il killer»

DOCUMENTI che riguardano i rapporti fra Piersanti Mattarella e il suo partito, lettere personali, carte sull'attività del gruppo degli amici morotei, forse anche qualche richiesta di «raccomandazione».

Questo è quanto, presumibilmente, può trovarsi nello studio privato del presidente assassinato, in via Libertà, nello stabile accanto a quello dove abitava.

Sino al momento in cui scriviamo il magistrato non vi si è ancora recato, né ha inviato investigatori ad analizzare i documenti. Evidentemente il dottor Grasso non ha ritenuto di dovere procedere con «urgenza». «I documenti sono ben custoditi» aveva detto 24 ore dopo il delitto. Sembra comunque che questo adempimento verrà deciso oggi.

Ieri il giudice era andato alla presidenza della Regione, cambiando il programma che prevedeva l'interrogatorio di alcuni fra i più stretti collaboratori della vittima. Grasso ha detto: «Volevo essere presente quando venivano aperti i cassetti della scrivania del presidente». E ha spiegato che l'urgenza è nata poiché il vice presidente della Regione Carlo Giuliano gli aveva posto un problema: dovendo egli insediarsi cosa fare degli appunti e dei documenti che si trovavano nello studio di Palazzo D'Orleans?

«Mattarella — ha spiegato Grasso — prendeva molti appunti e conservava tutto. Abbiamo trovato anche le lettere di minaccia che ricevette, ma non solo lui, quando era in corso la discussione sulla nuova legge urbanistica. Le abbiamo acquisite agli atti. Alcune sono scritte a mano. Non si tratta di minacce specifiche, anzi sono abbastanza vaghe».

Avete sequestrato documenti ufficiali?

«Ancora no. Lo faremo in seguito, man mano che l'inchiesta andrà avanti».

Ma qual è il periodo dell'attività di Mattarella che esaminerete in relazione al possibile movente dell'agguato?

«I due anni di presidenza — risponde il giudice —. Ma anche la sua gestione dell'asses-

sorato al Bilancio, anche se allora la figura della vittima era meno preminente».

Il magistrato, come riferimento in un servizio nella pagina accanto, è rimasto parecchie ore alla Regione. Poi nel pomeriggio ha ripreso gli interrogatori dei primi testimoni. Si tratta di una rosa di nomi (una ventina).

Il capo di gabinetto, signora Trizzino, il capo del cerimoniale Osvaldo Siragusa, il consulente economico Salvatore Butera, il consulente legale Luca Orlando e il dottor Giuseppe La Rosa, sono già stati interrogati. Oggi sentirà i familiari.

Il dottor Grasso prima di passare all'ascolto dei politici, primo il segretario della DC Nicoletti, poi assessori e colleghi di partito, vuole un colloquio con le persone che passavano la loro giornata gomito a gomito con Mattarella. Da loro, oltre che sull'uomo pubblico il magistrato intende ricavare, ad esempio, indicazioni sulle valutazioni personali che il presidente può avere manifestato in alcune occasioni.

L'inchiesta — ormai è chiaro — va per tempi molto lunghi. Poliziotti, carabinieri, guardia di finanza si recheranno altre volte a Palazzo d'Orleans.

L'indagine infatti viene condotta a tappeto, non si segue una pista precisa. E già si coglie in alcuni ambienti, nel sottobosco delle clientele, un vago senso di disagio. Mai era capitato che una inchiesta giudiziaria di queste proporzioni venisse condotta direttamente nel «palazzo», e per giunta con un chiaro obiettivo, quello di scoprirne i segreti.

Il «mare» in cui naviga da cinque giorni lo staff degli investigatori può essere infido, l'eventualità di imbattersi in fatti non direttamente collegabili all'uccisione di Mattarella è reale. Non a caso, d'

Centinaia di telefonate contrastanti: ognuno lo riconosce dall'identi-kit



La moglie e i figli del presidente ucciso alla seduta solenne dell'ARS

altra parte, in Procura si dice che a Grasso potrebbe essere affiancato, per decisione del procuratore Costa un altro sostituto. I magistrati, in sostanza, vogliono evitare il rischio di impantanarsi in piste che magari possono apparire promettenti ma alla fine possono rivelarsi «fuorvianti».

Basta ricordare quale sia il ventaglio di ipotesi che il dottor Grasso ha definito cinque giorni fa: terrorismo, mafia, politica e mafia, politica pura, politica economica, fatto personale eccetera. Ce n'è quanto basta per restare disorientati.

Il Presidente, i Componenti del Consiglio Generale, il Consiglio di Amministrazione, il Collegio dei Sindaci ed il Direttore Generale del Banco di Sicilia partecipano con profondo cordoglio la scomparsa del

Cav. Gr. Cr.
Giuseppe Innorta
Cavaliere del Lavoro

già stimatissimo Consigliere di Amministrazione dell'Istituto.

11-1-1978 11-1-1980

Nel secondo anniversario della scomparsa del

Dott. Ettore Di Rosa

la moglie con immenso rimpianto Lo ricorda ai parenti e agli amici.

La Camera del Lavoro di Palermo si associa al dolore dei familiari per la scomparsa del caro amico

Raffaele La Franca

Nessuna pista è stata ancora esclusa?

«No — risponde il giudice —. Sino a quando non avverrà un fatto concreto, »

troncante», non possiamo accantonare nessuna ipotesi di lavoro».

Ma, anche se il dottor Grasso vuole restare nel vago, si

può dire che sulla prima ipotesi, che cioè si sia trattato di un atto di terrorismo puro e semplice (sono giunte in diverse zone d'Italia cinque telefonate di diversi gruppi eversivi che rivendicavano l'attentato) la tensione è calata. A quanto pare i due ufficiali dei carabinieri dei gruppi speciali comandati dal generale Dalla Chiesa, sono ripartiti.

Ciò non vuol dire che l'indagine in qualche modo abbia imboccato un tunnel ridotto: «Comunque — affermano gli investigatori — siamo alle prese con un delitto politico». Oltretutto l'agguato a Mattarella presenta una caratteristica nuova rispetto anche al più grave episodio costituito dalla uccisione di Aldo Moro: per la prima volta si è colpito il rappresentante dell'istituzione. Mattarella era il capo di un governo regionale, equiparato ad un ministro della Repubblica.

E ciò a Palermo ha anche un riscontro a livello di opinione pubblica. Tanti cittadini partecipano in prima persona alla vicenda. Alla polizia continuano ad arrivare segnalazioni che dicono: «Il tizio somiglia all'identi-kit dell'assassino». Ciò, se da una parte dà la misura dello choc subito da questa città, dall'altra finisce per allungare i tempi dell'indagine: la polizia in queste ore sta controllando tutte le segnalazioni e decine di alibi.

«Sono certo — ha detto stamattina il dottor Grasso — che se Mattarella fosse vivo neanche lui saprebbe dire la causa dell'agguato».

Gianni Lo Monaco
Nino Sofia

Irruzione in un bar, ma...

A che serve la città in stato d'assedio?

LA CITTÀ è invasa da poliziotti, da carabinieri, da «reparti speciali» utilizzati nei servizi di controllo. Venti agenti, giorni fa, irrompono in un negozio e chiedono, pistole-machine spianate, documenti a tutti. Ieri sera altri trenta poliziotti invadono un lussuoso bar-ritrovo di via Libertà e dopo il classico «mesuno si muova» passano al controllo delle carte d'identità. Nelle vie del centro ci sono state decine di perquisizioni alla «sudamericana»: mani in alto e poliziotto che ti fruga sino alle caviglie. Diverse trattorie del centro storico hanno ricevuto la «visita» di agenti armati sino ai denti che con il dito nervoso sul grilletto però rincuoravano: «state calmi, è solo un normale controllo». I posti di blocco ormai non si contano più.

Palermo è dunque «passato al microscopio». La gente — l'automobilista fermato al posto di blocco, il passante perquisito, il semplice spettatore — si lamenta; la polizia, gli agenti, i carabinieri, i funzionari, si giustificano. E' la prima volta che la città vive questa dimensione «da guerra». Dice un ometto incontrato in via Libertà: «Così lo devono trovare l'assassino di Mattarella? che significano queste irruzioni nei locali pubblici? Serve solo a scuotere e a intimorire la città. E poi che sperano di trovare...?». Ribattono nelle caserme: «Non abbiamo più voglia di farci ammazzare». Anche qui, dunque, il meccanismo, quello della paura, è stato innescato. Da una parte il cittadino che si sente leso e provato dall'altra il poliziotto che non va più per le spicce e, come si dice, «per non sapere né leggere né scrivere», ti punta il mitra carico a pochi centimetri mentre o stai passeggiando o sorseggiando un aperitivo.

mitra carico a pochi centimetri mentre o stai passeggiando o sorseggiando un aperitivo.

A cosa realmente servono queste «irruzioni» francamente non lo comprendiamo. E' comprensibile solo in alcuni casi. Ad esempio giunge la segnalazione che questo o quell'altro pregiudicato, ricercato, si trova in questo o quell'altro locale e allora si interviene in massa, con attenzione, prima che sfugga. E' capitato. Ma «setacciare» la città in questa maniera perché? Cosa sperano di trovare gli investigatori nelle trattorie del centro storico o sotto gli alberi di via Libertà?

«Ma sono servizi di normale controllo — ripetono in continuazione — che in questi giorni vengono effettuati naturalmente con una frequenza maggiore».

Nulla di particolare, nulla di particolare... E allora? Perché questo spiegamento di forze dell'ordine in ogni angolo della città? Perché decine di agenti «in assetto da guerra» in ogni piazza e strada?

I cittadini, e non solo quattro ragazzotti che si sono trovati i mitra spianati contro l'interno di un negozio o le signore che hanno dovuto tirare fuori i documenti e presentarli ad un ufficiale mentre stavano chiacchierando con un'amica in un bar, ma tutti i cittadini (anche quelli che non sono stati né fermati ai posti di blocco né perquisiti lungo la strada) si chiedono il perché di queste operazioni e a chi può giovare questo clima di paura e di tensione che da qualche giorno circola a Palermo. E naturalmente sono molti, moltissimi a pensare e a dire: «Ma così lo vogliono trovare l'assassino del Presidente della Regione?...».

Attilio Bolzoni

L'ORA

Direttore responsabile **NICOLA CATTEDRA**
Editrice «Giornale L'Orà» società cooperativa r.l.
Consiglio d'amministrazione: **VITTORIO NISTICO'** (Presidente), **ETRIO FIDORA** (Consigliere delegato), **ALDO COSTA**, **ALBERTO SPAMPINATO**, **GAETANO SANZERI** (Consiglieri).

Federazione
Italiana
Editori
Giornali

DIREZIONE, REDAZIONE e AMMINISTRAZIONE: Via Stabile (Palazzo L'Orà) Palermo Codice Postale 90141 - Telefoni in PBX: 581733.

REDAZIONE DI ROMA: Piazza di Pietra n. 44 - Telefono 6794715.

Abbonamenti: Per l'intero anno L. 40.000 - Semestre L. 21.000 - Trimestre L. 11.000. Per l'Estero anno L. 59.000 - Semestre L. 30.500 - Trimestre L. 15.750 - Spedizione in abbonamento postale Conto Corrente Postale 7/289.

Un numero L. 300
Arretrato L. 600

CONCESSIONARIA IN ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ PER L'ITALIA E PER L'ESTERO: SPI-SIPRA - Palermo, Via Roma n. 405 (Palazzo Venezia) - Telefoni 587069 - 588316. Prezzo per millimetro di altezza, larghezza di una colonna. Professionali L. 150 - Legali, Finanziari e Giudiziari L. 1.200 - Necrologi L. 400 - Nozze, Culle, Lauree, Onorificenze, ecc. L. 500 - Redazionali L. 900 - Commerciali Prezzo per modulo (mm. 38x21) L. 22.500 avvisi occasionali, festivi, in date o posizioni prestabilite L. 27.000 oltre IVA 14%.

Stampato con prodotti chimici e lastre della Howson Algraphy

Tipografia «Rinascita»
Società Cooperativa r.l.